



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIV - N. 8 - SETTEMBRE 2018 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

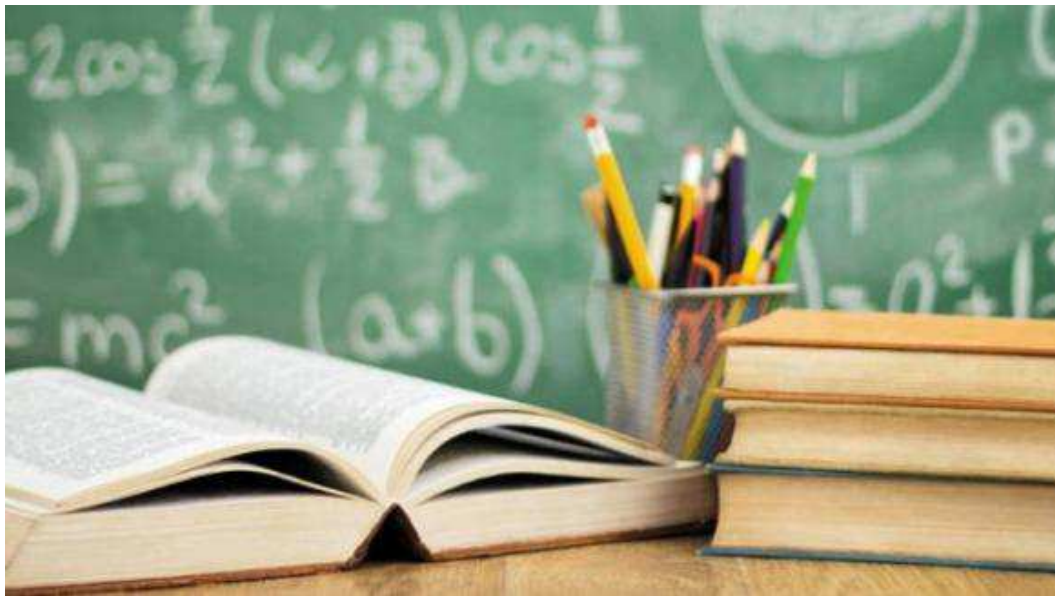
WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

Messaggio al Mondo della Scuola

L'inizio dell'anno scolastico può essere paragonato all'inizio di un'avventura o di un viaggio, che vi porterà lontano. Si tratta infatti di varcare l'orizzonte della complessità: nuove sfide e nuovi impegni vi attendono, nuove amicizie e nuove relazioni si prospettano, nuovi saperi saranno oggetto della vostra ricerca. Come l'inizio di ogni avventura, anche quello dell'anno scolastico può suscitare timori e perplessità; tuttavia le ragioni della speranza e le sollecitazioni personali a raggiungere gli obiettivi di una sana autorealiz-



zazione ci inducono a considerare gli anni scolastici come una grande opportunità, per sviluppare e maturare le personali potenzialità e per garantire quelle competenze necessarie, richieste dal mercato del lavoro.

La Chiesa, in modo particolare in quest'anno dedicato al Sinodo dei giovani, vi è vicina con l'affetto e la preghiera: essa nutre la viva fiducia che anche quest'anno scolastico sarà per voi e per la vostra vita un'importante tappa di formazione umana e intellettuale. Ancora oggi la Scuola Italiana è capace di generare veri talenti e

insigni studiosi nelle discipline più diverse, dalla matematica alla fisica, dalla filologia classica alla medicina, resi celebri in tutto il mondo per i loro studi di eccellenza e apprezzati per le conquiste scientifiche conseguite. Per tali ragioni nonostante le difficoltà economiche ed istituzionali, a cui si aggiunge l'emergenza

educativa, la comunità ecclesiale con senso di gratitudine apprezza gli sforzi e il continuo impegno del corpo docente e riconosce l'instimabile valore della Scuola Italiana.

Ad animare il vostro entusiasmo c'è però la capacità di creare e sognare. I sogni rappresentano la capacità di pensare i dati dell'esperienza in modo diverso e grazie alla lettura e allo studio appassionato il sogno può diventare realtà. Nell'attuale clima di confusione antropologica e morale i libri sono per noi come le stelle, che orientano il nostro viaggio verso ap-

prodi sicuri, luoghi dove ampliare lo sguardo e dilatare l'intelligenza verso nuove e straordinarie conoscenze. Tuttavia la Chiesa vi incoraggia a privilegiare «l'amore per Cristo che supera ogni conoscenza». La sapienza del Vangelo, infatti, ci permette di incontrare Gesù di Nazareth, un incontro che segna l'inizio

di una vita nuova, in cui ogni individuo diventa testimone dei valori universali cristiani, tra cui primeggiano la pace e il rispetto per la dignità di ogni persona umana. Alla scuola del Vangelo l'uomo partecipa della vita comunitaria, in cui è chiamato a vivere

e a cooperare, in modo consapevole e qualificato e grazie alla sua cultura alle sue intuizioni sarà per gli altri uomini di aiuto e di sostegno. Coraggio, cari studenti, l'aiuto del Padre celeste vi consentirà di superare ogni difficoltà.

A voi, a tutti i docenti e agli operatori della scuola rivolgo il mio augurio di un sereno anno scolastico e vi benedico in Cristo. ■

Amalfi, settembre 2018

+ **Orazio Soricelli**

Arcivescovo

Alleanza educativa tra scuola e famiglia

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono lieto di dare il benvenuto a tutti voi, rappresentanti dell'AGe, Associazione Italiana Genitori, che quest'anno compie 50 anni. Un bel traguardo! E un'occasione preziosa per confermare le motivazioni del vostro impegno a favore della famiglia e dell'educazione: un impegno che portate avanti secondo i principi dell'etica cristiana, affinché la famiglia sia un soggetto sempre più riconosciuto e protagonista nella vita sociale. Molte delle vostre energie sono dedicate ad affiancare e sostenere i genitori nel loro compito educativo, specialmente in riferimento alla scuola, che da sempre costituisce il principale partner della famiglia nell'educazione dei figli. Ciò che fate in questo campo è davvero meritorio. Oggi, infatti, quando si parla di alleanza educativa tra scuola e famiglia, se ne parla soprattutto per denunciare il suo venir meno: il patto educativo è in calo. La famiglia non apprezza più come un tempo il lavoro degli insegnanti – spesso mal pagati – e questi avvertono



come una fastidiosa invadenza la presenza dei genitori nelle scuole, finendo per tenerli ai margini o considerarli avversari. Per cambiare questa situazione occorre che qualcuno faccia il primo passo, vincendo il timore dell'altro e tendendo la mano con generosità. Per questo vi invito a coltivare e alimentare sempre la fiducia nei confronti della scuola e degli insegnanti: senza di loro rischiate di rimanere soli nella vostra azione educativa e di essere sempre meno in grado di fronteggiare le nuove sfide educative che vengono dalla cultura contemporanea, dalla società, dai mass media, dalle nuove tecnologie. Gli insegnanti sono come voi impegnati ogni giorno nel servizio educativo ai vostri figli. Se è giusto lamentare gli eventuali limiti della loro azione, è doveroso stimarli come i più preziosi alleati nell'impresa educativa che insieme portate avanti. Io mi permetto di raccontarvi un aneddoto. Avevo dieci anni, e ho

detto una cosa brutta alla maestra. La maestra ha chiamato mia mamma. Il giorno dopo è venuta mia mamma, e la maestra è andata a riceverla; hanno parlato, poi la mamma mi ha chiamato, e davanti alla maestra mi ha rimproverato e mi ha detto: "Chiedi scusa alla maestra". Io l'ho fatto. "Bacia la maestra", mi ha detto la mamma. E l'ho fatto, e poi sono tornato in aula, felice, ed è finita la storia. No, non era finita ... Il secondo capitolo è quando sono tornato a casa ... Questo si chiama "collaborazione" nell'educazione di un figlio: fra la famiglia e gli insegnanti. La vostra presenza responsabile e di-

sponibile, segno di amore non solo per i vostri figli ma verso quel bene di tutti che è la scuola, aiuterà a superare tante divisioni e incomprensioni in questo ambito, e a far sì che sia riconosciuto alle famiglie il loro ruolo primario nell'educazione e nell'istruzione dei bambini e dei giovani. Se infatti voi genitori avete bisogno degli insegnanti, anche la scuola ha bisogno di voi e non può raggiungere i suoi obiettivi senza realizzare un dialogo costruttivo con chi ha la prima responsabilità della crescita dei suoi alunni. Come ricorda l'Esortazione Amoris laetitia, «la scuola non sostituisce i genitori bensì è ad essi complementare. Questo è un principio basilare: qualsiasi altro collaboratore nel processo educativo deve agire in nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, anche su loro incarico» (n. 84). La vostra esperienza associativa vi ha certamente insegnato a confidare nell'aiuto reciproco. Ricordiamo il

saggio proverbio africano: "Per educare un bambino ci vuole un villaggio". Perciò, nell'educazione scolastica non deve mai mancare la collaborazione tra le diverse componenti della stessa comunità educativa. Senza comunicazione frequente e senza fiducia reciproca non si costruisce comunità e senza comunità non si riesce a educare. Contribuire a eliminare la solitudine educativa delle famiglie è compito anche della Chiesa, che vi invito a sentire sempre al vostro fianco nella missione di educare i vostri figli e di rendere tutta la società un luogo a misura di famiglia, affinché ogni persona sia accolta, accompagnata, orientata verso i veri valori e messa in grado di dare il meglio di sé per la crescita comune. Avete dunque una doppia forza: quella che vi deriva dall'essere associazione, ossia persone che si uniscono non contro qualcuno ma per il bene di tutti, e la forza che ricevete dal vostro legame con la comunità cristiana, in cui trovate ispirazione, fiducia, sostegno. Cari genitori, i figli sono il dono più prezioso che avete ricevuto.

Sappiatelo custodire con impegno e generosità, lasciando ad essi la libertà necessaria per crescere e maturare come persone a loro volta capaci, un giorno, di aprirsi al dono della vita. L'attenzione con cui, come associazione, vigilate sui pericoli che insidiano la vita dei più piccoli non vi impedisca di guardare con fiducia al mondo, sapendo scegliere e indicare ai vostri figli le occasioni migliori di crescita umana, civile e cristiana. Insegnare ai vostri figli il discernimento morale, il discernimento etico: questo è buono, questo non è tanto buono, e questo è cattivo. Che loro sappiano distinguere. Ma questo si impara a casa e si impara a scuola: congiuntamente, tutte e due. Vi ringrazio per questo incontro e benedico di cuore voi, le vostre famiglie e tutta l'associazione. Vi assicuro il mio ricordo nella preghiera. E anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie! ■

Francesco

30 settembre 2018:

La Domenica della Parola, una festa con la Bibbia

L'ora di leggere la Bibbia

Se vogliamo dirci cristiani

La Domenica della Parola è un'occasione speciale per raccogliere il popolo di Dio attorno alla Bibbia, come ci invita a fare papa Francesco.

Una giornata di festa e celebrazione per rimettere al centro della vita, accanto all'Eucaristia, l'ascolto della Sacra Scrittura, attraverso esperienze e momenti di lettura, approfondimento e riflessione spirituale da vivere in comunità.

L'iniziativa, proposta da Papa Francesco, è stata lanciata da Don Valdir José De Castro, Superiore Generale della Società San Paolo, e da Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

Al termine dell'anno giubilare della misericordia, nella lettera apostolica "Misericordia et misera" il Santo Padre ha scritto «che sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione. e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo».

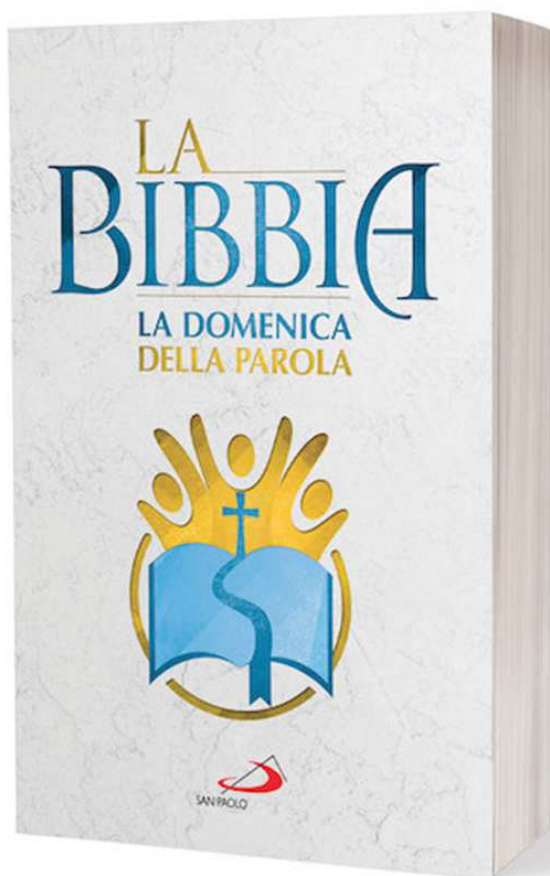
Quest'anno, per celebrare la festa della Parola di Dio è stata scelta la data del 30 settembre, memoria liturgica di san Girolamo, il grande

Dottore e Padre della Chiesa che tradusse in latino la Sacra Scrittura (la cosiddetta Vulgata).

"Ho passato tutta la vita a studiare e a spiegare la Bibbia, rivolgendomi a chiunque fosse interessato ad ascoltarmi o a leggere i miei articoli e i miei libri.

Una volta la Bibbia non era di moda, anzi per molti bravi cristiani era possibile vivere la propria fede senza sentire il bisogno di leggerla: bastava quella che si sentiva a messa. Poi, per fortuna, le cose sono cambiate e sono nate tante iniziative — libri

divulgativi di esegesi, corsi biblici, «scuole della Parola» eccetera — che avevano come obiettivo quello di rendere «popolare» la lettura della Bibbia, da soli o in gruppo. Però mi sembra di notare che, nonostante tutti gli sforzi, sono ancora troppo poche le persone che decidono di



uscire dal guscio dei brani che tutti conoscono (che sono poi una percentuale piccolissima del testo biblico) e affrontare con coraggio una lettura integrale della Bibbia. Che è anche l'unico modo per imparare a capirla davvero, perché — come già dicevano gli antichi maestri di Israele — «la Scrittura si interpreta e si spiega con la Scrittura». Forse non siamo stati capaci di far capire che leggere la Bibbia non è un esercizio di devozione riservato a pochi (preti, frati e suore più qualche «laico impegnato»), ma

è anzitutto una scuola di vita, per tutti. Anzi, oso dire che è la più straordinaria scuola di vita a nostra disposizione, prima ancora che un «deposito di verità», da usare per attaccare chi non la pensa come noi.

Forse di solito la Bibbia viene letta in modo troppo spiritualista: è invece un libro umano, per i nostri problemi veri, non solo religiosi. Non esiste una religione astratta. La Bibbia deve essere presa sul serio, nella sua corposità, senza allegorie, senza spiritualizzazioni, perché il senso letterario è *intelligente*. Mi ribello a certe letture sempre edificanti, in realtà ci sono racconti biblici che terminano con dubbi e domande. Sono perplesso di fronte a interpretazioni che spiritualizzano come se i suggerimenti della Parola di Dio non fossero per la vita terrena. Letture che sembrano una fuga dal mondo o una sua consolazione. Vorrei una lettura attenta alle domande e alle narrazioni, spesso problematiche, ai paradossi che cambiano la mentalità e il modo di vivere. Il cristiano è *del* mondo e *nel* mondo deve vivere, nel suo quotidiano, senza astrazioni e senza troppe pretese di eroismo.

E poi: la Bibbia è un libro che dà voce non soltanto alla Parola di Dio rivolta all'uomo, ma anche alle domande dell'uomo qualunque, dell'uomo che pensa, sulla vita, sulle relazioni fra di noi, sul non senso che molte cose sembrano avere. Anche l'ateo in questo può specchiarsi. Diversa può essere la sua risposta, ma avere le stesse domande è già una grande fraternità. Quali consigli dare allora a chi vuole accostarsi alla Bibbia per una prima lettura? Il mio primo consiglio, frutto di anni di lavoro, è che bisogna affidarsi a una guida sicura, e questo libro di don Federico Tartaglia è particolarmente adatto, per la sua capacità di mostrare la «posta in gioco» di ogni libro biblico e della Bibbia tutta intera.

Continua a pagina 4

Segue da pagina 3

Poi si può partire da qualche libro che ci sembra più familiare, direi un Vangelo (e già leggerlo tutto d'un fiato è molto diverso dal sentirlo leggere a pezzi, come a messa), passare a una Lettera di Paolo e dopo a qualche libro dell'Antico Testamento che ci faccia comprendere la bellezza anche letteraria della Scrittura, come *Giobbe* o il *Cantico dei Cantici*. Fatto questo, si può affrontare qualsiasi testo. L'importante è capire che siamo davanti a un libro complesso che non si comprende tutto. Ci sono parti che non ho capito io stesso. La Bibbia parla di Dio e dell'uomo, argomenti non semplici. Bisogna avere costanza e pazienza, ma — lo posso garantire — è un libro che vale più di altri, anche culturalmente. I racconti biblici sono pari a quelli della letteratura greca. Durante un corso post-laurea per allievi che venivano da letture classiche mi sono sentito dire: «Abbiamo letto Qoelet, è più straordinario dei *Dialoghi* di Platone». In teoria si è capito che senza frequentare con assiduità la Bibbia non possiamo dirci davvero cristiani. Anzi, umani. Ma dobbiamo renderla pane quotidiano per la gente. E mi auguro che questo libro — con il suo accorato invito a leggere la Bibbia, a leggerla tutta, a innamorarsi della Parola di Dio — diventi uno strumento diffuso nelle parrocchie, nei gruppi di catechesi, nelle scuole bibliche, ma sia preso sul serio anche da tutte le persone che semplicemente si sono dette: «Quel librone è da anni sullo scaffale, ora voglio provare a leggerlo...». Ricordandoci di una cosa importante: Gesù ha detto che «beati», cioè «felici» (ed essere felici non è il vero desiderio del cuore umano?) sono quelli che ascoltano la Parola di Dio... e che la mettono in pratica! Tradurre in pratica non significa però osservare il Vangelo in tutto e per tutto, non ne siamo capaci. Il difetto di molte persone è abbassare il Vangelo al nostro livello di osservanza, per il gusto di dire: io sono un uomo del Vangelo. Meglio dire: sono un peccatore e il Vangelo è quella cosa bella a cui cerco di arrivare. Con questo spirito, non posso che ripetere quello che don Federico Tartaglia augura al termine di ogni capitolo di questo libro: buona lettura! ■

Bruno Maggioni

Omelia di S.E. Mons. Claudio Gugerotti, Arcivescovo Titolare di Ravello, Nunzio Apostolico in Ucraina, durante la Divina Liturgia per la Celebrazione dei 1030 anni del Battesimo della Rus di Kyiv



Eccellenza Reverendissima, caro fratello vescovo Yosyf,

grazie per questo invito a pregare con voi ed a celebrare questo avvenimento così solenne. Per me è un grande onore essere in mezzo a voi per portarvi l'abbraccio affettuoso del Papa Francesco. In questo momento Egli è vicino e si congratula con voi per questo grande anniversario.

Naturalmente siamo tutti spiritualmente uniti con Sua Beatitudine Sviatoslav che non può essere presente in questo momento perché compie la Sua visita pastorale negli Stati Uniti.

È bello che dopo tante celebrazioni pubbliche che sono state fatte in Ucraina per festeggiare questo avvenimento, noi ci troviamo oggi in chiesa per celebrare l'Eucaristia. Perché al di là dei discorsi di circostanza che si fanno in questi avvenimenti è l'Eucaristia il modo che ci è dato per ringraziare Dio.

E grazie a Dio che ha dato anzitutto il Suo Figlio Gesù che nell'Eucaristia è particolarmente presente nella Sua parola, nel Suo Corpo e Sangue.

Celebriamo oggi l'anniversario di un atto che, non dobbiamo mai dimenticarlo, è anzitutto un atto sacramentale. Natural-

mente ogni gesto ha un'infinità di significati, di carattere storico, politico, culturale. Ma il battesimo resta prima di tutto un atto di fede. Cerchiamo dunque di liberarci dallo schema retorico che tendiamo a costruire sugli avvenimenti che coinvolgono tutto il popolo per tornare al centro del mistero che celebriamo. Esso è rappresentato dal segno con cui viene celebrato il battesimo: la persona si immerge nell'acqua e ne esce. E voi sapete bene cosa questo significhi: che la persona muore come il Cristo è morto e risorge come il Cristo è risorto. È successo ad ognuno di noi ed è successo al vostro popolo.

Questo atto, se ci pensiamo bene, è un atto che cambia radicalmente la nostra esistenza ed il nostro modo di pensare.

Noi non siamo entrati qui come in un teatro per vedere una commedia. Siamo entrati di fronte alla presenza di Dio per proclamare che Gesù Cristo è l'unico Signore della storia e che noi siamo morti e risorti in lui e con lui. Per noi sembra una cosa scontata. Ma non lo era per coloro che assistevano in passato a questa celebrazione, come abbiamo sentito nella prima lettura dalla Prima lettera di S.

Paolo ai Corinzi, questo mistero di Gesù faceva considerare i cristiani come folli, folli di fronte alla saggezza dei greci e stolti di fronte alla religiosità degli ebrei. Ma per noi che crediamo è il segno massimo della sapienza di Dio. C'è dunque una rottura netta tra i calcoli degli uomini e l'atto del battesimo. Lasciamo stare le ragioni politiche che possono avere influenzato questa scelta. Ma l'atto promosso dal principe Volodymyr è un atto essenzialmente religioso. Questa differenza tra la profonda radicalità che la rinuncia al peccato comporta e la creazione di un mondo nuovo costruito su regole e principi totalmente diversi, rimane lo scopo di ogni popolo credente, perché il battesimo non sia soltanto un ricordo nostalgico, ma l'impegno quotidiano a morire alla logica del mondo per rinascere alla logica di un Dio che ci ha tanto amato da mandare Suo Figlio in mezzo a noi a morire sul patibolo vergognoso della croce.

Tra il potere del mondo e il potere del Cristo esiste sempre profonda differenza. E il confronto di Gesù con Pilato che abbiamo sentito nel vangelo ne è la più grande testimonianza. Se Gesù avesse voluto essere un uomo gradito al potere politico non si sarebbe comportato così e non sarebbe morto. E invece la sua condanna a morte sembra quasi Cristo l'abbia cercata in questo incontro con Pilato. Perché egli colpisce con durezza tutti i poteri umani che vogliono mettersi al posto di Dio.

D'altra parte, il battesimo della Rus di Kyiv, come tutti gli esempi di battesimi di popolo, comporta una profondissima rivoluzione interiore. Noi oggi non ci ne rendiamo conto. Pensate quale era il potere che si attribuiva agli idoli prima del battesimo.

Sapete cosa significa dire a questi idoli: non conti più niente, non credo più che tu mi protegga? Pensate a quanta resistenza psicologica dalla povera gente che certamente si aspettava come conseguenza la maledizione degli idoli.

Il rito del battesimo ce lo ricorda: noi ci rivoliamo verso l'Occidente e rinunciavamo a Satana e ai suoi idoli.

Poi ci volgiamo ad Oriente e proclamiamo la nostra fede in Cristo Gesù. Il battesimo di un popolo non è mai una azione normale e progressiva: è un atto di

straordinario coraggio e di rottura con il proprio passato. Per questo lo riconosciamo come l'atto costitutivo di un nuovo popolo. Per questo noi collochiamo nel battesimo di un popolo l'inizio di una sua nuova vita, di una nuova cultura perché l'evangelizzazione corrisponde generalmente a una grande fioritura culturale del popolo.

Dalla conversione di un popolo nasce quella che gli antichi chiamavano l'illuminazione. Ancora oggi noi chiamiamo il battesimo illuminazione. E chiamiamo illuminatori coloro che hanno portato al battesimo.

Per cui oggi un popolo che ha ricevuto il battesimo non può più separarsi da esso. Come ha detto un grande storico armeno antico: chiedermi di rinunciare al cristianesimo significa che tu mi chiedi di rinunciare alla mia pelle, anzi, di separare la mia pelle dal suo colore.

L'avevano capito molto bene gli atei che hanno tentato di cancellare la religione da questa terra. Cancellare la fede dal cuore di un popolo significa rimandarlo indietro al mondo pagano. Ma in particolare voi, cari fratelli greco-cattolici, avete resistito al tentativo di riportare il vostro popolo al paganesimo nel momento in cui il potere sovietico ha tentato di eliminarvi.

E noi vi ringraziamo per questo e la Chiesa Universale si inchina di fronte a questo gesto, di fronte a queste persone che hanno dato la vita perché l'acqua del battesimo non diventasse una farsa. Essi dal cielo ci proteggono, ma sono anche molto esigenti con noi. Se loro hanno pagato con la vita, che cosa si chiede oggi a noi quando celebriamo il battesimo di Volodymyr?

Pensiamo che il nostro compito sia meno gravoso e meno difficile di quello dei nostri martiri? Pensiamo di poterci vendere ai potenti di questo mondo perché tanto non ci disturbano più? Pensiamo di smentire il coraggio di Gesù davanti a Pilato? Siamo pronti a inchinarci a tutti i Pilati di questo mondo, basta che abbiano un po' di denaro nelle loro mani? E invece di baciare la Santa Croce che è il segno della nostra fede noi siamo forse spesso tentati di baciare le mani di quelli che chiamiamo benefattori. No, cari fratelli e sorelle, non si passa da una schiavitù all'altra.

Quello che ci è chiesto con il battesimo è di rompere con la potenza del mondo e di far comprendere a tutti che il nostro orizzonte non è su questa terra ma è il regno dei cieli. Se siamo usciti dalle acque, morti al mondo per risorgere a Cristo, questo impegno continua. E allora la nostra domanda, quella che ci poniamo, è: io come persona, e noi come popolo, siamo stati fedeli alla conversione o siamo tornati all'idolatria?

Il Vangelo che è la nostra carta costituzionale è l'oggetto che più frequentemente prendiamo in mano nella nostra vita per poter leggere la Parola di Dio o è diventato soltanto una serie di citazioni che ricordiamo dalle nostre nonne? E quando ci vedono per le strade, riconoscono che siamo diversi, che c'è qualcosa che ci contraddistingue o siamo tornati massa? Questo è l'impegno di chi ricorda il proprio battesimo. Questo è il ricordo impegnativo di chi celebra il proprio passato in Cristo.

Cari fratelli e sorelle, siamo pronti ogni giorno a rivolgerci all'Oriente per accogliere il volto di Gesù, il Suo stile e il Suo messaggio? O siamo sempre con un piede verso oriente e un piede verso occidente, in mezzo tra gli idoli e Gesù? Questo chiede una conversione quotidiana e questa conversione si chiede nella preghiera. Non è stata la bellezza della vostra Liturgia a convincere gli inviati di Volodymyr che si trovarono a Costantinopoli a scegliere la forma bizantina del cristianesimo secondo la cronaca di Nestore: "ci sembrava di essere in cielo"? Che la nostra Liturgia sia il nostro cielo. Che la nostra vita convertita sia il nostro cielo. Che il nostro amore reciproco sia la nostra strada che ci conduce al cielo.

Questo è il nostro augurio e l'augurio che la Chiesa Cattolica vi rivolge nel mentre si congratula con voi per questo avvenimento straordinario che celebrate e vi rivolge questo grande augurio: siate degni di ciò che siete.

Siate un vangelo vivente, perché chiunque vi incontra, chiunque incontra il popolo ucraino, possa dire: "Questi sono di Cristo". Tutto il resto vi sarà dato in più dalla grazia di Dio. Grazie a Dio, e grazie a voi, grazie ai vostri antenati e grazie ai vostri bambini. Grazie a quello che siete stati e grazie a quello che riuscirete ad essere. Amen. ■

Un intenso agosto ravellese

Come da anni stiamo sottolineando, il mese di agosto per Ravello, o meglio per la Comunità ecclesiale ravellese, è un banco di prova, che consente di verificare come la nostra Chiesa locale è in grado di accogliere le tantissime persone che scelgono la nostra città per le vacanze estive. Come è stato sottolineato negli anni passati, è alta la responsabilità dei cristiani abitanti in questo singolare territorio. La Chiesa di Ravello, in questa stagione, è chiamata a dare un'alta testimonianza nel Signore morto e risorto. In questo spirito, ho letto una bella espressione di don Andrea Gallo, il prete di strada scomparso nel 2013, che recita: "Alla fine, Dio non ci chiederà se siamo stati credenti, ma se siamo stati credibili". Espressione che fa eco alle molteplici esortazioni di papa Francesco che, non sempre da tutti accolte con favore, ci richiama ad una testimonianza sincera e autentica. Un programma religioso da attuare sempre e soprattutto nel periodo



estivo nella nostra Divina Costiera, meta di folle di turisti, certamente ricercatori della bellezza e del suo senso autentico che si percepisce nel rapporto con Dio. Tanti perciò lo cercano e possono trovarlo attraverso le stupende testimonianze di fede lasciate dai nostri padri, le nostre tradizioni religiose, vero scrigno di una religiosità popolare che, depurata da dannosi eccessi e incanalata nello stile liturgico della pastorale aggiornata dal Concilio, può predisporre le menti e i cuori dei turisti visitatori ad accogliere anche la testimonianza di vita delle nostre comunità cristiane.

Il mese di agosto, poi, per la ricchezza del suo calendario che annovera la memoria o la festa di veri giganti della Chiesa, la stupenda festa della Trasfigurazione del Signore e la solennità dell'Assunzione al cielo della Beata Vergine Maria, offre

la possibilità di fare una ricca vacanza dello spirito, valorizzando la lettura quotidiana della Parola di Dio o della biografia dei Santi che si celebrano in questo ottavo mese dell'anno, anche se immersi nel legittimo clima vacanziero. Per anni abbiamo avuto modo, attraverso il confronto con le persone provenienti da altre realtà, di sperimentare quanto fosse importante presentarsi come comunità accogliente, ospitale, attenta all'altro. Il banco di prova erano in particolare le celebrazioni liturgiche. Penso che anche quest'anno la prova sia stata superata e questo ci sia di stimolo per agire e operare sempre meglio solo e unicamente per

la "gloria di Dio". Abbiamo iniziato il mese di agosto nel gioioso ricordo di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, un santo di casa, che in uno dei tanti canti da lui composti definisce la Vergine "O bella mia speranza". E a Maria, Regina degli Angeli, ci siamo affidati il giorno 2 agosto, nel corso della ormai consueta partecipazione della Parrocchia di Santa Maria Assunta ad una giornata del novenario in preparazione alla festa di Santa Chiara presso il Monastero omonimo. Guidata dal parroco, don Angelo Mansi, una rappresentanza della Parrocchia ha partecipato alla celebrazione dei Vespri e alla santa Messa. Per i Francescani e le Clarisse, il 2 agosto, è la Festa di santa Maria degli Angeli, legata alla visione che san Francesco ebbe nella Cappella della Porziuncola, episodio dal quale è nato il dono della Indulgenza denominata appunto

"della Porziuncola" o "Perdono di Assisi". Nella celebrazione eucaristica animata dalla Corale del Duomo, diretta dal M^o Giancarlo Amorelli, il parroco ha sottolineato il legame tra santa Chiara e la Madonna, tema sul quale è ritornata anche suor Agnese, Badessa del Monastero ravellese, al termine della messa, nel momento in cui ha voluto ringraziare la comunità di Ravello, ribadendo la piena disponibilità delle suore ad essere più presenti nella vita parrocchiale. La superiora ha proposto poi almeno un incontro mensile presso il Monastero proprio per cementare il legame con la Comunità ecclesiale. Il consueto rinfresco offerto al termine della celebrazione nei locali del Monastero ha concluso questo primo momento clariano che la Chiesa di Ravello vive nel mese di agosto e che si completa giorno undici, solennità liturgica di santa Chiara di Assisi. Giorno 3 agosto, un altro grande momento: l'ottava di san Pantaleone. Da diversi anni, la solennità patronale si chiude otto giorni dopo il 27 luglio.

La statua del Patrono resta esposta alla venerazione dei fedeli fino al 3 agosto, quasi a ricordare che san Pantaleone, da buon protettore di tutta Ravello, ci accompagna lungo tutto l'anno. Come degna conclusione dei festeggiamenti patronali, anche la celebrazione dell'Ottava è stata vissuta in modo particolare. La pioggia improvvisa, tuttavia, ha un po' modificato il programma che prevedeva, dopo l'Ora di Adorazione Eucaristica in Duomo, la processione fino a san Giovanni del Toro, la santa Messa nella Chiesa dedicata al Precursore di Gesù e "Madre di tutte le Chiese di Ravello", e la seconda parte della processione da san Giovanni al Duomo. La temporanea inclemenza del tempo ha comportato che la celebrazione della messa avvenisse in Duomo, mentre non ha modificato il percorso processionale. Questa decisione

nasceva dalla volontà di avviare le celebrazioni del millenario di fondazione della Chiesa di San Giovanni, edificata nel 1018. Un avvenimento eccezionale, un evento straordinario che Ravello deve ricordare, vivere e celebrare nel miglior modo possibile. Questo evento storico non ha solo una valenza culturale e artistica, ma rappresenta una singolare occasione per celebrare il Battesimo di Ravello e interrogarci sul ruolo che noi, oggi, battezzati abbiamo, per capire e verificare se siamo pienamente corresponsabili, in virtù del battesimo che ci accomuna e rende fratelli, nella vita cristiana della Città della Musica. Una straordinaria data che deve avere il compito di scuoterci dal nostro torpore spirituale, e stimolare la nostra coscienza a riscoprire il ruolo di battezzati, e all'agire con responsabilità nel compito che ha la Chiesa di annunciare, trasmettere e vivere il Vangelo, in linea con le indicazioni del Magistero. Allora mi piace vedere nell'inclemenza del tempo che ha impedito la celebrazione della prevista Messa a san Giovanni del Toro, un segno e un invito. La celebrazione nel Duomo ha rappresentato la pienezza, perché, volenti o nolenti, non possiamo negare che esso sia il centro, forse anche geograficamente parlando, della vita spirituale di Ravello, ma l'ovunque è la strada, la piazza, le vie e i luoghi della quotidianità. Un'altra considerazione: per la sua posizione San Giovanni del Toro evidenzia il suo carattere aristocratico, era la Chiesa dei nobili. Oggi, come già confermò a suo tempo la costruzione della Chiesa di Gradillo e poi della Cattedrale, questa dimensione aristocratica non è più sostenibile. E forse la pioggia temporanea ci ha ricordato che oggi la Chiesa è aperta a tutti, senza distinzioni. E come disse don Angelo, all'inizio del suo ministero pastorale a Ravello, la Chiesa non ha protagonisti, non è il palco dell'Ariston di Sanremo, ma è di tutti e per tutti. La celebrazione del Millenario di san Giovanni del Toro ci deve quindi aiutare a costruire la Chiesa di Ravello del futuro. Comunque, fatta eccezione per questo cambio di programma, l'Ottava di san Pantaleone è stato un ulteriore momento per riflettere ancora, in un clima più tranquillo rispetto a quello del 27 luglio, sulla figura di san Pantaleone. Al termine della processione che ha ripercorso le vie del centro stori-

co, ad eccezione del Largo Boccaccio, con una sosta doverosa in san Giovanni del Toro, nel corso della quale è stato annunciato il grande evento che Ravello si appresta a



celebrare e sono stati ringraziati i coniugi Aldo e Assunta Palumbo che curano l'apertura e il decoro della chiesa, in Duomo abbiamo cantato il Te Deum di ringraziamento. E con i ringraziamenti a quanti si sono adoperati per la buona riuscita della Festa patronale, dal Comitato Feste, al Maestro Amorelli e al coro, ai sacristi, abbiamo concluso le celebrazioni in onore del Santo Patrono. Il 6 agosto, Festa della Trasfigurazione del Signore, è iniziata la Novena in preparazione alla Solennità dell'Assunta, titolare della Basilica ex Cattedrale. Per nove sere il rosario, la coroncina e le litanie cantate hanno preceduto la santa Messa e ci hanno immerso nel clima della più bella delle feste in onore di Maria. A dire il vero, non siamo stati in molti a vivere questi nove giorni di preparazione alla solennità dell'Assunzione di Maria al cielo, ma le ragioni sono molteplici e ci dilungheremmo se volessimo esaminarle. Il nove agosto, Festa di santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), al mattino, come da alcuni anni avviene, un nutrito gruppo di fratelli e sorelle della Chiesa ortodossa ha voluto rendere omaggio a san Pantaleone nel giorno della festa che per gli Ortodossi cade proprio il 9 agosto, con quattordici giorni di differenza rispetto al calendario romano. Ogni anno si rinnova l'emozione nel partecipare a questo rito fatto di canti stupendi cantati a cappella, di gesti, di profumi di incensi e candele che ci proiettano in una liturgia molto sentita e vissuta che noi, cattolici di rito romano, forse abbiamo dimenticato o voluto trasforma-

re. Nella messa vespertina il parroco ha tracciato la biografia di Edith Stein uccisa dai nazisti nel campo di sterminio di Auschwitz il 9 agosto del 1942. Nel frattempo le campane del Duomo di Scala annunciavano l'inizio dei festeggiamenti in onore di san Lorenzo, patrono della Città. La festa di san Lorenzo per i ravellesi, come quella di san Pantaleone per gli scalesi, è l'occasione per rinsaldare uno storico legame di fede tra le due comunità dirimpettaie unite nel culto dei due grandi martiri. Non è mancata la partecipazione dei ravellesi alla Messa pontificale celebrata il mattino del 10 agosto da Mons. Soricelli nel Duomo scalesese, tra i concelebrenti Mons. Giuseppe Imperato e don Raffaele Ferrigno, così come il 27 luglio un gruppo di Scalesi aveva partecipato alle celebrazioni in onore del Martire di Nicomedia. In Duomo a Ravello, nel corso della messa vespertina, è stata esposta la Reliquia di san Lorenzo che al termine della celebrazione, presieduta dal parroco, assistito dal diacono don Kapila Manjula Jajase Kara, che abbiamo venerato accompagnati dalle note dell'inno popolare dedicato al Santo: "Al ciel s'elevi il canto". Nel corso della celebrazione don Kapila si è reso protagonista di un simpatico momento: preso dall'emozione, dopo la proclamazione del Vangelo, non ha tenuto la prevista omelia sul ruolo del Diacono nella Chiesa, come aveva promesso, ed è tornato a sedersi accanto a don Angelo che sorridendo ha compreso l'imbarazzo del giovane diacono e ha tenuto l'omelia.

Continua a pagina 8

Segue da pagina 7

Mentre a Scala la processione di san Lorenzo tornava dalla frazione di San Pietro, le campane del Duomo di Ravello suonavano a distesa, nel solco di una secolare tradizione. Sabato, 11 agosto, al mattino ci siamo ritrovati di nuovo al Monastero di Santa Chiara per partecipare alla solenne celebrazione, nel dies natalis della "Pianticella di Francesco", presieduta da Mons. Soricelli e concelebrata da diversi sacerdoti tra i quali don Angelo Mansi, don Raffaele Ferrigno e Padre Markus Reichenbach. Nell'omelia l'Arcivescovo ha evidenziato i punti salienti della biografia di santa Chiara e ha richiamato ancora una volta quanto indicato da papa Francesco nell'Esortazione Apostolica: "Gaudete et exultate". La solenne celebrazione animata da un gruppo di scout si è conclusa con la benedizione e la distribuzione del pane nel gioioso ricordo di santa Chiara, patrona dei mezzi di comunicazione, oggi sempre più potenti ma non immuni da pericoli. A sera, invece, al termine della messa in Duomo, abbiamo salutato don Kapila che prima del previsto è dovuto tornare a Roma per incontrare il Vescovo della Diocesi indiana cui appartiene. Lo abbiamo ringraziato per la sua simpatia e per la sua disponibilità e gli abbiamo augurato di continuare a servire nella gioia il Signore e di completare in breve il percorso che lo porterà al sacerdozio.



E siamo così arrivati al cuore delle celebrazioni del mese di agosto: la solennità dell'Assunta. Il 14 agosto, memoria di san Massimiliano Kolbe, a mezzogiorno le campane a distesa del Duomo hanno annunciato il giorno di festa. A proposito di san Massimiliano Kolbe dobbiamo ricordare che, nel prossimo anno 2019, ricorre il centenario della venuta e del soggiorno a Ravello di questo frate conventuale polacco che offrì la sua vita al posto di un padre di famiglia, nel campo di concentramento di Auschwitz il 14 agosto 1941. Anche questo è un anniversario che dovremmo celebrare bene. La figura di san Massimiliano, come quella di santa Teresa

Benedetta della Croce (Edith Stein), martiri nei campi di sterminio nazisti a un anno di distanza l'uno dall'altra, impone tante riflessioni che non possiamo non condividere soprattutto con gli adolescenti e i giovani, non immuni da certe pericolose simpatie. Tornando alla solennità dell'Assunta, mi limito a ricordare le celebrazioni del giorno 15 agosto, a partire dalla Messa solenne delle 11.00, presieduta dal parroco. Il Duomo aveva, nella sua eleganza fatta di elementi essenziali, più che mai l'aspetto di un luogo mariano. L'antica statua dell'Assunta con il suo sguardo e le mani rivolti al cielo era il segno più bello ed eloquente che aiutava l'assemblea ad entrare nella bellezza della liturgia del giorno e a viverla con la preghiera, il canto e il silenzio. Nell'omelia don Angelo ha ricordato che il dogma dell'Assunzione di Maria, proclamato da papa Pio XII, nel 1950, conferma quanto sin dall'inizio i cristiani hanno creduto e cioè che Maria, colei che ha generato l'autore della vita, non poteva conoscere la corruzione del sepolcro. Ha sottolineato anche che la Vergine è stata assunta in anima e corpo in cielo perché si è fatta discepola del Signore e lo ha riconosciuto come Maestro e l'ha definita "la donna più bella della storia", in quanto ha accolto con gioia il volere dello Sposo, divenendo anche modello per la Chiesa, sposa coraggiosa di Cristo, che annuncia il Vangelo. Con il canto del Magnificat eseguito





dalla Corale del Duomo e le note del canto popolare "Andrò a vederla un dì", abbiamo concluso questa prima parte della giornata mariana. La messa vespertina, presieduta da padre Markus Reichenbach e animata dalla Corale del Duomo, ha visto la partecipazione anche della Confraternita di Scala dedicata a san Giuseppe lavoratore che unitamente alla Confraternita ravellese del SS. Nome di Gesù e della B.V. del Carmelo ha aperto il corteo processionale svoltosi al termine della santa Messa. Anche la processione dell'Assunta è stato un bel momento. Raccolto, ordinato, sentito. Speriamo di aver dato una bella testimonianza ad una piazza ferragostana, piena di tante persone curiose, talvolta attente ma anche scettiche e divertite. Ma speriamo soprattutto di metterci in cammino, facendo le scelte giuste, come ci ha ricordato padre Markus nell'omelia. Anche la solennità dell'Assunta ha avuto quest'anno un'appendice particolare. Il 22 agosto, memo-

ria della Beata Vergine Maria, regina, e ottava dell'Assunzione, al termine della messa delle 19.00 e fino alle 22.00, il Duomo e la Piazza sono stati teatro di una importante iniziativa intitolata: "Esserci per ConDividere", un campo di animazione di strada, promosso dal P.I.M.E. di Ducenta. La manifestazione, ripetuta nei giorni successivi in altre piazze della Campania, aveva lo scopo di dimostrare, come si legge dalla locandina, "che i giovani non hanno paura di giocare il tutto per tutto". E così la piazza, con l'autorizzazione dell'Amministrazione comunale, si è trasformata in un palcoscenico di giochi, canzoni e balli, coreografie e giocoleria intervallati dalle brevi ma significative testimonianze di questi giovani e adolescenti che ci hanno voluto fare dono delle loro parole e della loro esperienza. Peccato che non molti bambini, adolescenti e giovani di Ravello siano stati presenti a condividere questo momento di festa e di fede. Esso si è poi concluso in Duomo,

con la Benedizione eucaristica. Al termine i 55 giovani che hanno realizzato la manifestazione si sono ritrovati nei Giardini del Caffè Calce che ha offerto gratuitamente e generosamente loro le pizze e le bibite. Un sincero gesto di generosità e di ospitalità per ringraziarli dell'impegno profuso nella manifestazione. Grazie a padre Markus che si è fatto promotore dell'iniziativa, a don Angelo che ha con gioia immediatamente accolto la proposta e a quanti nel loro piccolo, o anche solo partecipando, hanno permesso la realizzazione di questa particolare e singolare animazione di strada. Chiudiamo questa cronaca con il ricordo di due persone che in questo mese di agosto hanno concluso il pellegrinaggio terreno. Venerdì, 17 agosto, si è spento il caro Andrea D'Auria, per anni componente del gruppo dei portatori di san Pantaleone. Una persona schiva e riservata che ha saputo conquistare l'affetto e la stima di tante persone che gli hanno voluto rendere l'ultimo omaggio, partecipando numerose al rito esequiale che si è svolto nella Chiesa di san Michele Arcangelo in Torello, domenica 19 agosto, ai piedi della statua della Beata Vergine Addolorata che tanto ha venerato e amato. Alle prime ore del mattino di giovedì 23 agosto, da Amalfi è giunta la notizia della improvvisa dipartita di Andrea De Crescenzo, a tutti noto come "Andrea papariell". Lo ricordiamo non solo per l'affetto che abbiamo nutrito verso di lui (per Andrea ero "bravo" e "nun facev schif"), ma anche perché Andrea era un fans di san Pantaleone. Non ricordo un anno nel quale "papariell" sia mancato alla festa del 27 luglio, pronto ad intrufolarsi nel coro per cantare, a suo modo, l'inno "Ravelli pignus optimum". Anche il 27 luglio scorso ha partecipato alla festa di uno dei suoi santi preferiti, secondo solo a sant'Andrea, e nessuno immaginava che sarebbe stata l'ultima volta. Con Andrea papariell scompare un simbolo della Costiera, come ha ricordato don Antonio Porpora, parroco della Cattedrale di Amalfi, nell'omelia della affollatissima messa esequiale, e scompare anche un maestro della comunicazione, fatta di parole spesso difficili da decifrare, ma scaturite da un animo puro, genuino, semplice e sincero. L'animo di un vero cristiano. ■

Roberto Palumbo

Circa diecimila pellegrini della Campania ad Assisi per l'offerta dell'olio a San Francesco

Si prevede che saranno circa diecimila i pellegrini che, il 3 e 4 ottobre, dalla Campania si porteranno ad Assisi per offrire l'olio che alimenterà la lampada votiva di San Francesco.

E' un privilegio che, per turnazione tra le regioni italiane, è stato riconosciuto alla nostra regione per la quinta volta, dopo le precedenti esperienze del 1944, 1961, 1979 e 1988

E' evidente che un impegno così solenne e un numero di presenze così elevato

richiedono una organizzazione puntuale e articolata, che è stata oggetto di ulteriore approfondimento da parte dell'apposito Comitato organizzatore riunitosi con il Cardinale Crescenzo Sepe, presenti il Vescovo presidente Mons. Felice Accrocca, il Vescovo Mons. Ciro Miniero, l'Assessore Regionale al Turismo Corrado Matera, padre Enzo Fortunato portavoce del Sacro Convento di Assisi, il Sindaco Mansi di Scala, in rappresentanza dei Sindaci della Campania, i rappresentanti del Comune di Napoli, della Regione, di Scabec.

Intanto, è partita la fase della raccolta dell'olio che con grande generosità si stanno preoccupando di offrire organizzazioni agricole, coltivatori, produttori, ma anche famiglie e singoli cittadini. La Regione si è assunta l'onere di curare e

coordinare questa iniziativa così particolare. Ma a parte l'olio ci sarà l'offerta di altri doni-simbolo da parte della Regione, del Comune di Napoli e di altri Comuni della Campania, come ha lasciato prevedere il Sindaco Mansi, il quale ha dato comunicazione delle tante prenotazioni che stanno partendo da molte amministrazioni comunali.

Si andrà, infatti, oltre la Festa di San Francesco per arrivare al prossimo Natale e all'inizio dell'anno nuovo, con varie altre iniziative, tra le quali la mostra dell'arte presepiale.

Tutto, comunque, viene organizzato e verrà svolto nello spirito della grande devozione al Santo Poverello di Assisi che, nel nome di Cristo, fece della povertà una scelta di vita e per questo è stata anche prevista una significativa iniziativa a testimonianza di particolare attenzione e vicinanza al mondo della povertà vissuta per strada, sotto i portoni e i portici, nella solitudine o anche restando chiusi in casa per nascondere il proprio stato di bisogno e di sofferenza.

Napoli, 5 settembre 2018 ■



richiedono una organizzazione puntuale e articolata, che è stata oggetto di ulteriore approfondimento da parte dell'apposito Comitato organizzatore riunitosi con il Cardinale Crescenzo Sepe, presenti il Vescovo presidente Mons. Felice Accrocca, il Vescovo Mons. Ciro Miniero, l'Assessore Regionale al Turismo Corrado Matera, padre Enzo Fortunato portavoce del Sacro Convento di Assisi, il Sindaco Mansi di Scala, in rappresentanza dei Sindaci della Campania, i rappresentanti del Comune di Napoli, della Regione, di Scabec.

Si susseguono giorno dopo giorno, infatti, le prenotazioni dei tantissimi fedeli che si rivolgono alle parrocchie, alle rettorie, agli istituti religiosi, alle comu-

coordinare questa iniziativa così particolare.

Ma a parte l'olio ci sarà l'offerta di altri doni-simbolo da parte della Regione, del Comune di Napoli e di altri Comuni della Campania, come ha lasciato prevedere il Sindaco Mansi, il quale ha dato comunicazione delle tante prenotazioni che stanno partendo da molte amministrazioni comunali.

Il programma della "due giorni" è particolarmente intenso, interessante e coinvolgente.

Vi saranno celebrazioni religiose, momenti di preghiera e manifestazioni rievocative.

Il Sindaco di Napoli accenderà la lampada votiva e il Presidente della Regione

Francesco per arrivare al prossimo Natale e all'inizio dell'anno nuovo, con varie altre iniziative, tra le quali la mostra dell'arte presepiale.

Tutto, comunque, viene organizzato e verrà svolto nello spirito della grande devozione al Santo Poverello di Assisi che, nel nome di Cristo, fece della povertà una scelta di vita e per questo è stata anche prevista una significativa iniziativa a testimonianza di particolare attenzione e vicinanza al mondo della povertà vissuta per strada, sotto i portoni e i portici, nella solitudine o anche restando chiusi in casa per nascondere il proprio stato di bisogno e di sofferenza.

Napoli, 5 settembre 2018 ■

Servizio Civile

aperta la nuova selezione per 53 mila volontari



Fino al 28 settembre sarà possibile presentare le domande di partecipazione a uno degli oltre 5.400 progetti già pronti per essere attuati. Un'occasione per chi vuole dedicarsi agli altri. È online il bando per 53mila posti da volontari da impiegare nei progetti di Servizio Civile Universale (SCU). **Fino al 28 settembre 2018** chi ha tra i 18 e i 28 anni potrà presentare domanda di partecipazione a uno dei progetti che si svolgeranno tra il 2018 e i 2019 in Italia e all'estero. Basterà consultare il sito dedicato [«Scelgoilserviziocivile»](http://Scelgoilserviziocivile) o anche il sito ministeriale www.serviziocivile.gov.it

I 53.363 posti di volontario sono distribuiti tra il bando nazionale per 28.967 posti (nei progetti ordinari presentati dagli enti iscritti all'Albo nazionale e in tutti i progetti sperimentali e all'estero) e 21 bandi regionali per 24.396 posti (nei progetti ordinari presentati dagli enti iscritti agli Albi regionali). All'interno del bando sono inseriti anche 94 progetti all'estero, che vedranno impegnati 805 volontari, e i 151 progetti "sperimentali" che consentiranno a 1.236 giovani di "collaudare" alcune novità introdotte dalla recente riforma del servizio civile universale. Si tratta, nello specifico, della flessibilità della durata del progetto e dell'orario di servizio; di un periodo di

tutoraggio, fino a tre mesi, finalizzato a facilitare l'accesso al mercato del lavoro dei volontari o, in alternativa, di un periodo di servizio in un altro Paese dell'Unione Europea; di misure che favoriscono la partecipazione dei giovani con minori opportunità.

Il Servizio Civile Universale è stato riformato nel 2017. La riforma ha rafforzato il carattere peculiare di strumento di **difesa non armata della Patria**, distinguendo la suddetta finalità dai settori d'intervento: *assistenza; protezione civile; patrimonio storico artistico e culturale; patrimonio ambientale e riqualificazione urbana, educazione e promozione culturale, paesaggistica, ambientale, del turismo sostenibile e sociale, e dello sport; agricoltura in zona di montagna e agricoltura sociale e biodiversità; promozione della pace tra i popoli, della non-violenza e della difesa non armata; promozione e tutela dei diritti umani; cooperazione allo sviluppo; promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero* che costituiscono gli ambiti delle materie in cui si attuano gli interventi del Servizio Civile Universale.

Lo Stato acquisisce un ruolo preminente mediante lo svolgimento delle attività di programmazione garantendo la pianificazione degli interventi in materia di servizio civile universale in Italia e all'estero, nonché l'individuazione degli standard qualitativi..

Le Regioni e le Province autonome partecipano alla realizzazione degli interventi di servizio civile universale nei rispettivi ambiti di competenza, nel rispetto della programmazione stabilita dallo Stato. In particolare i suddetti enti territoriali curano l'attuazione dei programmi di intervento e possono svolgere alcune attività concernenti la formazione al personale, le ispezioni presso gli enti che operano nei rispettivi ambiti territoriali, il monitoraggio e la valutazione dei risultati conseguiti con gli interventi di S.C.U.

Il Servizio Civile Universale prevede la partecipazione al sistema, oltre che dei cittadini dell'Unione europea, **anche degli stranieri residenti in Italia,**

uniformandosi alle richieste provenienti dall'Unione Europea, al fine di eliminare disparità di trattamento e favorire altresì l'integrazione dei cittadini di altri Paesi, europei ed extraeuropei, con i cittadini italiani. Uno degli obiettivi prioritari è di coinvolgere i giovani con minori opportunità che avranno maggiori occasioni di partecipazione agli interventi di servizio civile, anche in considerazione della previsione di meccanismi di premialità a favore degli enti che realizzeranno gli interventi con l'impiego di questi giovani.

A favore dei giovani è previsto il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze acquisite, al fine di consentirne l'utilizzo in ambito lavorativo e nei percorsi di istruzione, nonché un modello flessibile di servizio civile con una durata da modulare in base alle esigenze di vita e di lavoro dei giovani (otto-dodici mesi).

Un esempio pratico dei progetti da attuare nell'ambito del Servizio Civile Universale è il seguente: "L'Africa Chiama Onlus-Ong" sta cercando 10 giovani da impiegare nei suoi progetti in Italia e all'estero (4 volontari per l'Italia; 2 per la Tanzania; 2 per il Kenya; 2 per lo Zambia). Chi fosse interessato a saperne di più riguardo ai progetti e presentare domanda, può consultare l'apposita pagina sul sito www.lafricachiama.org. ■

Marco Rossetto



La Parola al centro della Chiesa

Uno degli impegni più forti del Concilio è stato di riportare la Sacra Scrittura nelle mani dei fedeli. Così, per coordinare meglio le iniziative a livello nazionale, dagli anni '80 nella Cei è sorto un Settore specifico dell'Apostolato biblico.

L'Ufficio per l'Apostolato biblico della Cei

Già a partire dagli anni Ottanta, la Conferenza episcopale italiana ha deciso di far sorgere all'interno dell'Ufficio catechistico nazionale uno specifico Settore per l'AB. Questa presenza ha reso concreta l'idea secondo cui la Bibbia è "il libro della catechesi". In questo senso, l'iniziativa tradizionale del Settore per l'AB della Cei è il Corso per animatori biblici, che si svolge da tempo a Santa Maria degli Angeli, Assisi. Il tema del Corso di quest'anno (17-21 luglio 2017), che ha raggiunto la ventitreesima edizione, è "La lettera ai Romani. Lettura biblica e spunti ecumenici". Attraverso lezioni frontali e lavori laboratoriali di gruppo, si offrono ai partecipanti spunti di approfondimento del testo biblico. I relatori sono esperti di esegesi biblica e di arte: i corsisti hanno così la possibilità di acquisire una competenza sempre più spiccata e ampia da sfruttare nei progetti diocesani di catechesi biblica. Negli anni, inoltre, è

stato sempre più chiaro che il Settore per l'AB della Cei avesse un ruolo non solo di animazione propria, ma soprattutto di sostegno alle realtà diocesane e locali. L'orientamento è infatti a favorire il sorgere di un Settore per l'AB all'interno dell'Ufficio catechistico a livello sia diocesano che regionale. Di fatto, questo Settore può essere legato ad altri uffici (cultura, scuola, ecc.) o avere piena autonomia. Istituire in diocesi un simile Settore presenta, tra l'altro, il vantaggio di consentire alla Chiesa locale di esprimere visibilmente e stabilmente la volontà di porre la parola di Dio al centro della sua attività pastorale. Al SAB diocesano si richiede di animare la pastorale biblica, organizzando o sostenendo iniziative popolari che aiutino tutti a maturare un contatto diretto con la Sacra Scrittura. Inoltre, ha il compito di favorire un'animazione biblica dell'intera pastorale, mostrando la radice biblica delle attività pastorali. Basti pensare a iniziative come le preghiere ecumeniche organizzate dall'Ufficio per l'ecumenismo, o la formazione biblica degli operatori della Caritas, o i ritiri per i futuri ministri straordinari della comunione.

Le esperienze sul territorio

Nelle diocesi italiane, oltre alle attività organizzate direttamente dal Settore per l'AB, si riscontrano varie iniziative e soggetti impegnati in ambito biblico che il SAB segue e

sostiene. Alcune di queste esperienze rispondono al nome di Gruppi biblici parrocchiali, Gruppi di ascolto della Parola, Scuole bibliche, Cenacoli del Vangelo, e Centri di spiritualità biblica. Nei Gruppi biblici, che svolgono i propri incontri in parrocchia, i fedeli si accostano al testo biblico per approfondire la propria fede cristiana, attraverso la lectio divina o altre forme di lettura sistematica della Bibbia in gruppo. Non di rado, a coordinare il Gruppo vi è un animatore non solo esperto in Sacra Scrittura, ma anche capace di mediarne i contenuti. I Gruppi di ascolto della Parola, invece, si svolgono nelle case. Il testo biblico è accostato in chiave orante in vista di una revisione di vita. L'ispirazione catecume-



nale dei Cenacoli del Vangelo, poi, è tesa a far sì che gli adulti che hanno completato l'iniziazione cristiana riscoprano la fede attraverso l'incontro con Cristo nella Parola. Nelle Scuole bibliche esperti di Sacra Scrittura incontrano periodicamente i partecipanti per approfondire singoli libri biblici o per esplorare tematiche di teologia biblica. Più attenti alla dimensione della vita interiore, i Centri di spiritualità biblica promuovono una spiritualità cristiana fondata sul testo biblico, organizzando momenti di studio e preghiera. In Italia non mancano nemmeno importanti esperienze di AB che travalicano i confini delle singole diocesi e si collocano a livello regionale o nazionale. Tra queste, le più tradizionali sono le Settimane bibliche, che ospitano biblisti o esperti di Sacra Scrittura e si rivolgono soprattutto ai laici. Più di recente hanno riscosso un grande successo i Festival biblici, che intendono aprire nuovi sentieri di approfondimento del testo biblico in un dialogo spesso molto suggestivo con la cultura contemporanea.

Collaborazioni con l'Associazione biblica italiana

Il Settore per l'AB della Cei collabora strettamente con l'Associazione biblica italiana. La convenzione tra i due prevede che «l'Ufficio catechistico nazionale, attraverso il Settore per l'AB, e l'Associazione biblica italiana si impegnino ad organizzare i corsi di formazio-

ne biblica per vari fruitori, come catechisti ed animatori biblici, a livello nazionale, regionale e diocesano». Una declinazione specifica di questa collaborazione è il sostegno dato alla rivista dell'Abi Parole di Vita, ormai ben nota e ampiamente diffusa in Italia. Ha tenore divulgativo ed è espressamente pensata per gli animatori biblici e per gli operatori di pastorale biblica, nonché per gli studenti delle Facoltà teologiche degli Istituti superiori di scienze religiose. Ogni numero, tra l'altro, contiene una rubrica espressamente dedicata all'AB in Italia: nell'annata 2017, ad esempio, sono raccolte le esperienze consolidate di sei diocesi. Il 24 e 25 novembre 2017, a Napoli, la redazione di Parole di Vita ha organizzato un Convegno, sponsorizzato dal Settore dell'AB della Cei e dalla Facoltà teologica dell'Italia meridionale, col tema "Chi è il Signore? (Pr 30,9). La Bibbia e le sue teologie". I destinatari sono tutti gli operatori di pastorale biblica, ma anche quanti sono genericamente interessati alla Sacra Scrittura.

Una mostra biblica

In occasione dell'ultima Assemblea nazionale dei vescovi italiani (Città del Vaticano, 22-25 maggio 2017), l'Ufficio catechistico nazionale – attraverso il suo Settore per l'AB – e l'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso hanno curato una mostra biblica dal titolo "Verbum Domini, hominum bibliae. La parola di Dio nella vita della Chiesa italiana". Cogliendo l'occasione del quinto centenario della Riforma luterana (1517-2017), in chiave ecclesiale ed ecumenica, si è voluto mostrare l'importanza ecclesiale della parola di Dio. Ma la mostra ha voluto raccogliere la proposta che Papa Francesco ha lanciato e che di fatto riguarda i vescovi e le comunità ecclesiali diocesane, oltre che l'intera Chiesa italiana. Così infatti si è espresso monsignor Galantino, segretario generale della Cei, nell'introduzione del volume che accompagnava la mostra: «Può essere utile richiamare ancora una volta una indicazione consegnata anche a noi dal Santo Padre: "Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo" (Misericordia et misera 7). Oltre che un auspicio, questo potrebbe diventare un impegno concreto per porre sempre più chiaramente e convintamente la parola di Dio al centro della vita della nostra Chiesa». ■

Dionisio Candido